Anno XLIII. - N. 34. **65.ª settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 20 Agosto 1916.

LA BATTAGLIA DI GORIZIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1.30).

65.ª settimana della Guerra d'Italia.

Il Duca d'Aosta comandante della III armata che conquistò Gorizia. — Aldo Noseda. — La battaglia di Gorizia: Nei camminamenti del Podgora durante l'azione; Sul Sabotino, la vetta chiamata «il Dentino» occupata il 7 agosto; Il Trincerone austriaco conquistato il 7 agosto; Sul Podgora subito dopo la battaglia dell'8 agosto; La cresta del Podgora subito dopo l'azione dell'8 agosto: Camminamento austriaco sul «Naso di Lucinico»; Trincee e camminamenti austriaci sconvolti sul campo della battaglia fra Lucinico e Gorizia (8 inc.). — Gorizia conquistata: La cavalleria occupa le strade la mattina del 9 agosto; Le nostre truppe in piazza Corno aspettano di salire all'assalto verso il San Gabriele; Il Duca d'Aosta entra in Gorizia; La piana di Gorizia dal Podgora durante l'azione: La cavalleria nella Piazza Grande di Gorizia; La sede del Comando austriaco a Gorizia; Il Leone Veneziano e il sigillo del Municipio di Gorizia (12 incis.). — Soldati che salgono e prigionieri che scendono dal Sabotino. — L'avanzata sul Carso: Il pianoro di Doberdò conquistato (3 incis.). — Sul fronte occidentale (3 incis.). — Sul fronte orientale (3 inc.). — Il convegno di Pallanza (2 incis.). — Il poeta Guido Gozzano. — Il gen. F. L. Berardi.

Nel testo: Corriere di *Spectator*. — La presa di Gorizia. — Necrologio. — Diario della Guerra d'Italia. — La Casa Paterna, novella di Michele Saponaro.

SCACCHI.

Problema N. 2465 del sig. J. Scheel.

NERO. (6 Pezzi.)

BIANCO. (7 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2466 del sig. X. Hawkins.

NERO. (6 Pezzi.)

BIANCO. (6 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 15.

Sciarada I.ª

SOCIETÀ INQUINATA.

Lo mondo è ben così tutto diserto
D'ogni virtude...

DANTE.

Seguir di savie massime il criterio
Per il bene comun, è legge dura,
Vuoi per l'istinto che fa l'uomo serio,
O lo ribella in faccia alla natura;
Chè troppo già di germe deleterio
Semina il campo la coscienza impura
E a primo insidie il losco vituperio
Mira con l'arme della sua bruttura.
Amor, saviezza, fede, religione,
[illegible]
Nel turpe sprezzo per lo dolce sprone.
Ed alla foce sol dell'esistenza
Tardi s'accorge l'uomo del secondo,
Che gli gravò le spalle e la coscienza!

Carlo Galeno Costi.

Sciarada II.ª

Lo dolce ben, che solo esso a sè piace.

DANTE.

Più ti fisso negli occhi, e più m'imago
Allo splendore della tua bellezza.
E più ti penso, e più ricamo in vago
Mondo di sogni la mia pura ebbrezza.
Tal passion di pianti e disinganni
M'apre vieppiù nel cuore la ferita,
E l'ora, scorsa *tutto* a' miei verd'anni,
Sospiro colla pace ormai fuggita.
E tento, invano, d'obliar col male
L'estasi grande d'un gentil sorriso,
Ma più sublime parmi *un due finale*
La sembianza tua di Paradiso!...

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 33:

SCIARADA:
CARA-MELLA.

FRASE A DISENSO:
ESSERE AL VERDE.

ENIGMA:
IL FRANCOBOLLO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, indirizzare a **Sezione Giuochi dell'Illustrazione Italiana**, *Via Palermo, 12*.

65.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 34. - 20 Agosto 1916. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Il principe Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, comandante la III armata che conquistò Gorizia.

CORRIERE.

A Gorizia ed oltre. - Il Re ai soldati. - Bombe su Venezia. - Pei monumenti di Gorizia. - Il ministro Runciman a Milano. - Aldo Noseda.

È stato un ferragosto, caldo, sì, magari anche soffocante, per ciò che spetta al sole e all'atmosfera; ma è stato un ferragosto di patriottico entusiasmo e di vibrante esultanza. Sono dieci giorni che i «bollettini» del generalissimo Cadorna non annunziano che avanzate vittoriose, successi completi; da Gorizia, sul cui castello sventola irrevocabile la tricolore bandiera, le audaci e fortunate armi italiane si sono spinte più in là, sulle montagne circostanti, su quel Carso che pareva inafferrabile; oltre quel Vallone che credevasi insuperabile, ed avanzano sempre!...

All'esercito italiano va, da ogni parte del mondo civile, un inno, un coro di lodi. La guerra dell'Italia era, a consenso di tutti, la più dura; la guerra d'Italia è la più positivamente vittoriosa. L'Italia, dopo tutto, in quattordici mesi di lotta tenace, accanita, — salvo la breve offensiva austriaca nell'Alto Vicentino, mutatasi ben presto in una mossa pericolosa e rovinosa pel nemico — non ha fatto che avanzare in terre che debbono essere nostre, che rimarranno nostre, dopo la guerra, nei secoli; di terre sulle quali, nell'ora — quando che sia — delle trattative di pace, non potrà esservi contestazione, discussione possibile!...

Il primo ministro Boselli, inaugurando ieri l'altro a Torino, con semplicità di parole, onde va lodato, il consiglio provinciale, ha benissimo detto: «Guai a chi in questo momento accetta per sè inni e plausi: perchè inni e plausi devono rivolgersi solo ai prodi soldati che combattono, vincono, soffrono, muoiono per la redenzione nazionale».

E della pubblica riconoscenza, dell'ammirazione di tutti gl'italiani per l'opera dei valorosi soldati si è reso felicemente interprete il Re, con questo ordine del giorno:

«Soldati d'Italia!

«Breve tempo è trascorso da quando, con valore e tenacia più che ammirevoli, sapeste opporre insuperata barriera a poderose forze che dal Trentino tentavano di sboccare nelle ubertose pianure d'Italia. Oggi, con rinnovato ardimento e con più salda fede, avete brillantemente conquistato possenti baluardi dal nemico tanto a lungo contesi. Mercè vostra la Patria festante accoglie al suo seno Gorizia; mercè vostra un nuovo e grande passo è stato fatto sull'arduo e glorioso cammino che ci condurrà al compimento delle nostre sante aspirazioni.

«Soldati d'Italia!

«La vittoria già si mostra all'orizzonte e voi saprete certamente raggiungerla. Vi sia incitamento la memoria dei fratelli tanto gloriosamente caduti, vi siano costante esempio gli eroi del Risorgimento nazionale che, con ardore e con entusiasmo pari al vostro, lottarono in passato contro lo stesso secolare nemico. Fiero di essere il vostro capo, vi ringrazio in nome della Patria che vi guarda con ammirazione, con amore, con riconoscenza».

Benissimo detto: «la vittoria già si mostra all'orizzonte!...» È una visione luminosa che si gode dal fronte italiano, come da quello francese e da quello russo: in poco meno di cinquanta giorni, l'Austria ha perduto, in soli prigionieri — senza tener conto dei morti e feriti — non meno di **quattrocentomila uomini!** I russi non fanno anch'essi che avanzare: Soldau è nelle loro mani: Leopoli sta per cadervi. La manovra russa — ben dice una nota ufficiosa francese — si compie con una potenza precisa e calcolata che la rende irresistibile. Nè Brussilow, nè Cadorna lasciano la loro preda, e niente impedisce di supporre che l'offensiva combinata, concorde, maturamente studiata di tutti gli alleati permetterà di realizzare entro breve termine altri notevoli successi! La famosa «ora della Romania» non arriva mai! Ma l'ora della fine della guerra pare meno lontana. Il governo inglese facendo votare ieri alla Camera dei Comuni il «Parliament Bill» — che proroga al 31 maggio del 1917 il termine dell'attuale legislatura, che avrebbe dovuto cessare ora, segna già un limite probabile!...

*

Un poco di governo inglese l'abbiamo avuto a Pallanza, a Milano, a Torino. Il ministro inglese del commercio, sir Guglielmo Runciman, doveva fare in maggio la sua visita all'Italia, ma cadde ammalato. Appena ristabilito, è venuto a cercare, nella villa del suo connazionale, e dell'Italia amicissimo, Capel Cure, a Pallanza, un po' di ristoro; ma, in realtà, sono state nuove fatiche. Conferenze politiche, gite, discorsi, banchetti, brindisi — nulla è mancato, in Pallanza, a Milano, a Torino — negl'incontri e nei convegni coi ministri Arlotta, De Nava, Meda, Boselli, coi membri della Camera di Commercio di Milano, coi rappresentanti della grande industria Lombarda, Piemontese, Ligure, nulla è mancato a dare carattere di solennità e di alta significazione alla visita, i cui risultati diconsi promettenti.

Per i noli marittimi, per la provvista del carbone, per l'invio in Italia di necessarie materie prime, sono state fissate nuove norme basate «sul pieno accordo per tutti i punti proposti e presi in esame». Gli inglesi hanno una tradizionale correttezza, che anche in quest'occasione non si è smentita, ed i cui effetti non tarderanno a vedersi fra noi.

Frattanto a Venezia si vedono gli effetti della rabbia austriaca. Sono battuti, si arrendono, fuggono, poi mandano dall'alto le bombe dei loro velivoli, fuori dal tiro delle nostre difese antiaeree, a sfogarsi contro le glorie artistiche di Santa Maria Formosa!... Non si parli di deplorevoli necessità di guerra!... Gl'italiani, a costo di rendere più lunga, meno disagevole la resistenza nemica, gl'italiani i monumenti di Gorizia li hanno, nei limiti del possibile, rispettati. E mentre il simbolico Leone di San Marco, torna ora nella redenta bella città a simboleggiarne la tradizionale italianità, da noi si sentono prontamente i nuovi doveri verso gli antichi monumenti della città ricuperata, e Luca Beltrami ne ha dato un bell'esempio con una prima offerta di lire diecimila, attestando che i pesi della guerra e le necessità della incessante preparazione civile, non distraggono nè il pensiero, nè l'opera degl'italiani dal vigilare alla resurrezione dell'arte dove risorge la libertà.

*

ALDO NOSEDA
(n. a Milano il 16 dic. 1852; m. a Stresa il 9 agosto).

Non lo vedremo più, dove lo abbiamo visto, dove tutti lo hanno visto, per almeno trenta anni, ogni giorno, si può dire, sempre alla stessa ora, l'ora del tè e della passeggiata, all'angolo di San Giuseppe, davanti alla pasticceria del Cova. Con sul capo, piegato sulla destra, un cappellino caratteristico dall'ala stretta e arricciata, indossando a pennello un marsinino scappavia di un taglio e di un colore che altri non osavano, con un mazzo di violette o qualche altro pomposo fiore all'occhiello ed una elegante giannettina dal manico ricurvo, d'argento o d'avorio lavorato, sotto l'ascella, con la scarpetta lucida che usciva di sotto il pantalone quadrettinato freschissimo nelle pieghe — Aldo Noseda, alto, magro, dritto, inflessibile, compassato, elegantissimo, era immancabilmente lì, a quell'ora, tra il Cova e la Scala, a dire i suoi *bon-mots*, a raccogliere quelli degli amici, a comentare finemente i *potins* più stuzzicanti della giornata, a fissare i prognostici sull'atteso debutto o sulla *première* imminente. Tutti lo guardavano, tutti, e *tutte*, come un tipo, una personalità singolare, una *macchietta* caratteristica del più raffinato mondo milanese: lo guardavano con una specie di curiosità invidiosa, perchè egli oltre che un «signore» nel vero significato della parola, era un sovrano della critica teatrale, il più assoluto dei sovrani, il critico musicale del *Corriere della sera* — il *Misovulgo!...*

Con quel suo pseudonimo, che era la quintessenza della sua psicologia e del suo estetismo, aveva affrontate, superate, domate tutte le altre critiche; aveva ambito e conquistato il primo posto, quando già i Filippi, i Fortis cominciavano a declinare; mentre nessuno, assolutamente nessuno poteva gareggiare con lui, non solo per quell'ostentato disprezzo del volgo, ma per l'indipendenza assoluta del giudizio, che a nulla si piegava, reso inflessibile dall'invidiata indipendenza economica, e, più ancora, dalla irriducibilità del carattere.

In redazione lo annunziava, dagli echi dell'ampia anticamera, lo scricchiolare calcolato delle scarpe di vernice; i colleghi ridevano un poco sotto i baffi e, fin dove osavano, motteggiavano; ma *Misovulgo* passava nella rigidezza della sua profumata, irreprensibile eleganza, — passava rivolgendo con amabile degnazione ai colleghi brevi frasi dette lentamente con l'*erre* mezza mangiata e le parole strascicate.

Sullo scrittoio intangibile scriveva breve, lentamente, ciò che già aveva maturamente pensato: difficilmente erano articoli: difficilmente discussioni: il suo pensiero, il suo giudizio; una parola, una frase, forse, intercalata, per demolire un giudizio altrui, senza citarlo, e niente altro — *Misovulgo*.

Non c'erano attenuazioni, nè concessioni. Una volta Torelli fu assediato da una bella e fine artista — la Hastreiter — perchè le assicurasse la benignità di *Misovulgo*. — «Voi insistete — rispose Torelli — ed io glie ne parlerò; ma non saremo contenti nè io, nè voi!...» E fu proprio così!...

E guai a chi toccasse pur una virgola del suo scritto. Nel febbraio del 1892 la solenne commemorazione di Gioachino Rossini alla Scala fu celebrata con un grande concerto diretto da Giuseppe Verdi in persona e da un discorso commemorativo di Gaetano Negri. *Misovulgo* a cerimonia finita dettò una trentina di righe in redazione e se ne andò. Il direttore del tempo lesse la bozza: non vi era per il discorso di Negri nemmeno una parola, una sola parola che valesse un qualsiasi apprezzamento — nulla, proprio nulla. Il direttore si permise un aggettivo: «l'*elevato* discorso....» L'indomani mattina le dimissioni di *Misovulgo* furono in redazione, irrevocabili. Il povero Achille Tedeschi si permise uno dei suoi bisticci terribili: «abbiamo elevato Negri *e levato* Noseda!...»

Tale era l'uomo — anzi il «super-uomo»: giudicato così anche al Liceo Parini, quasi mezzo secolo fa, dai suoi compagni di scuola. E quale promettevasi allora, tale fu — delizioso, e peregrino. Amatore d'arte, raccoglitore prezioso di quadri, di avorii, di vetri, di porcellane, di tappeti, di bronzi; gran signore verso i musei, verso il Conservatorio di musica; ricercatissimo nella cultura artistica, letteraria; quasi unico, raro.

Ma da una ventina d'anni, almeno, la Scala non era più la sua Scala; Milano non era più la sua Milano; chiasso, fragore, apparizenze volgari, gusti e frastuoni, disgustosi per il suo intimo pensiero, per il suo stile. Egli era diventato sempre più *Misovulgo*. E come tale, se ne è andato. Non ha voluto nemmeno le abituali partecipazioni mortuarie sui giornali. Reduce dalla Riviera di Monaco andò a cercare silenzio e calma a Stresa, e là si è spento. Quasi nessuno seppe dei suoi funerali, qui a Milano, dove la salma fu cremata. Sempre, sempre, in tutto — forse, in tutto — *Misovulgo*, fino nella morte!...

[illegible] agosto.

Spectator.

LA BATTAGLIA DI GORIZIA.

(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico).

Nei camminamenti del Podgora durante l'azione.

LA BATTAGLIA DI GORIZIA.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).

Sul Sabotino: La vetta chiamata «il Dentino», occupata il 7 agosto.

Sul Sabotino: Il trincerone austriaco conquistato il 7 agosto.

LA BATTAGLIA DI GORIZIA.

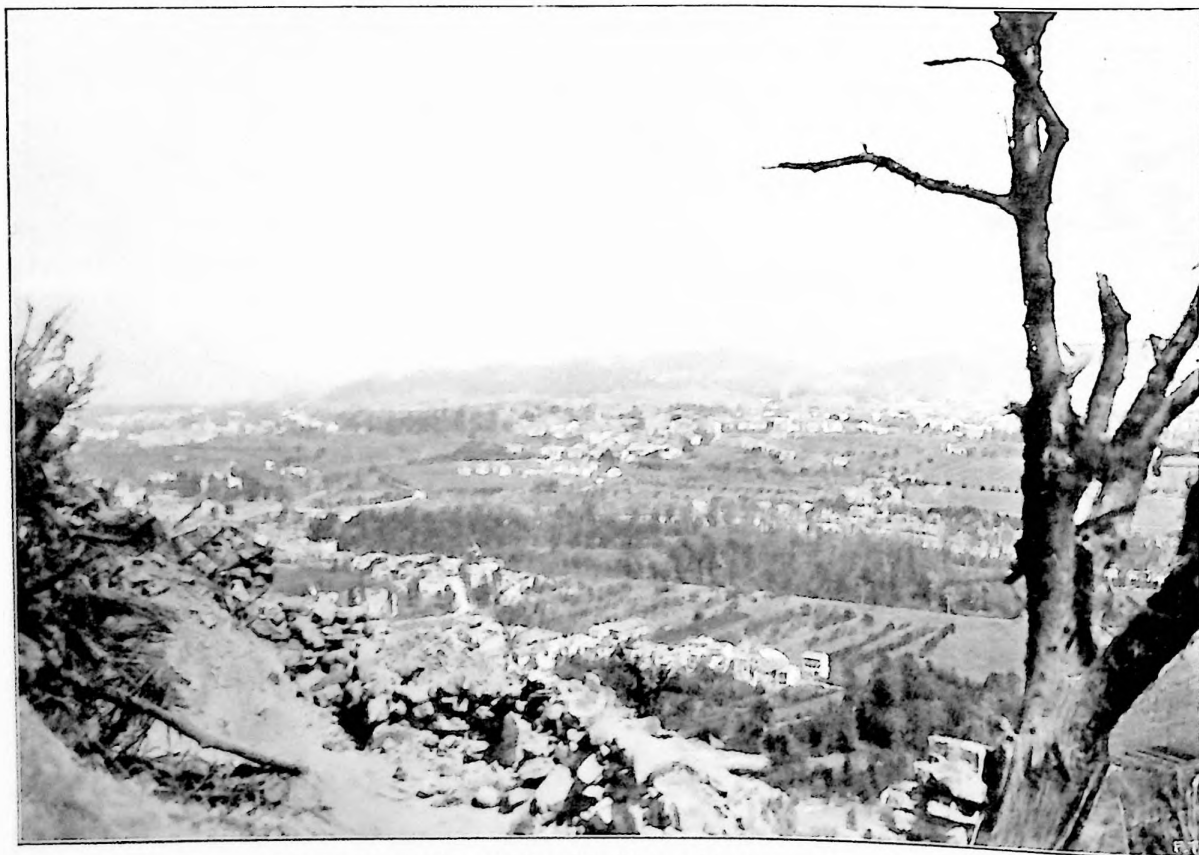
(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).

Il campo della battaglia sul rovescio del Podgora.

Sul Podgora: Soldati dopo la battaglia dell'8 agosto.

LA BATTAGLIA DI GORIZIA.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).

La cresta del Podgora subito dopo l'azione dell'8 agosto.

Camminamento austriaco sul « Naso di Lucinico » (nel fondo, incendi dietro Gorizia).

LA BATTAGLIA DI GORIZIA.

(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico.)

Trincee e camminamenti austriaci sconvolti sul campo della battaglia fra Lucinico e Gorizia

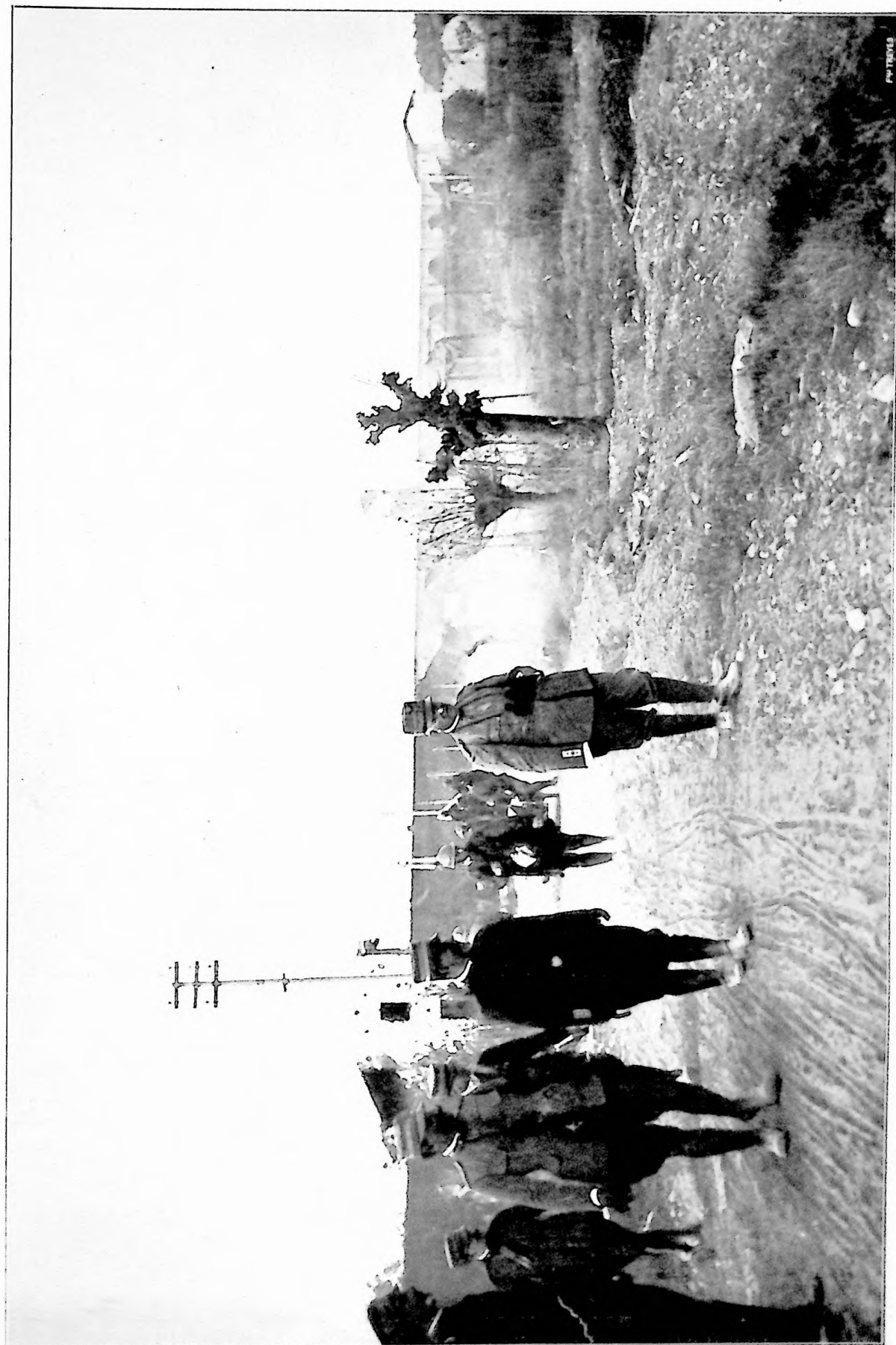
GORIZIA CONQUISTATA.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).

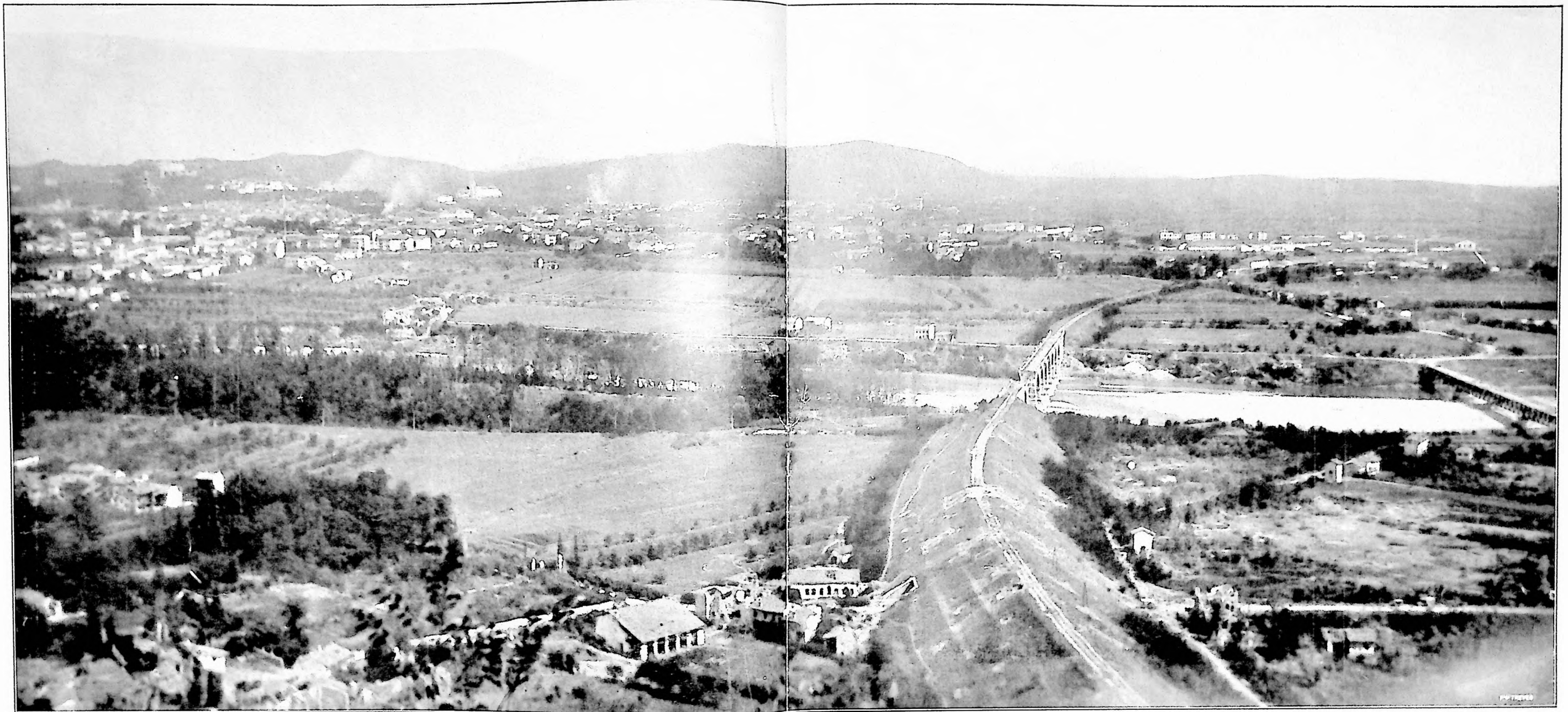
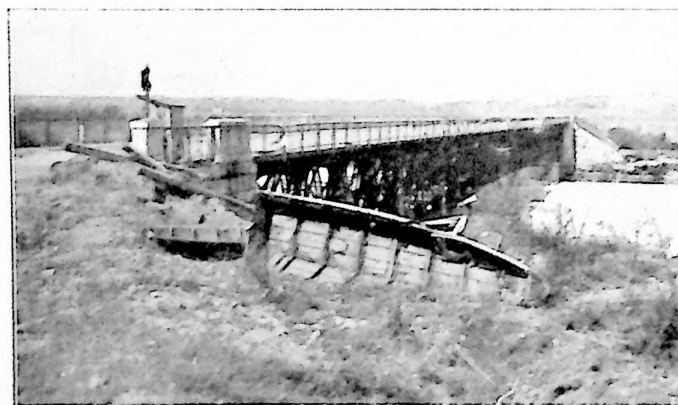
La cavalleria occupa le strade la mattina del 9 agosto.

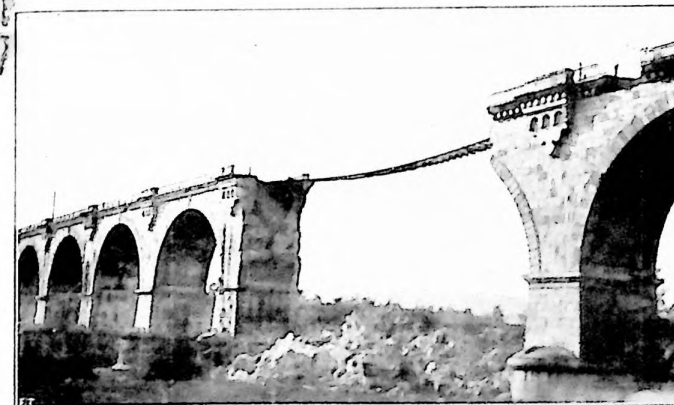
Le nostre truppe, in piazza Corno, aspettano di salire all'assalto verso il San Gabriele.

GORIZIA CONQUISTATA.

(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico).

Il Duca d'Aosta entra in Gorizia (9 agosto). In fondo il ponte sull'Isonzo.

GORIZIA CONQUISTATA: 9 AGOSTO.

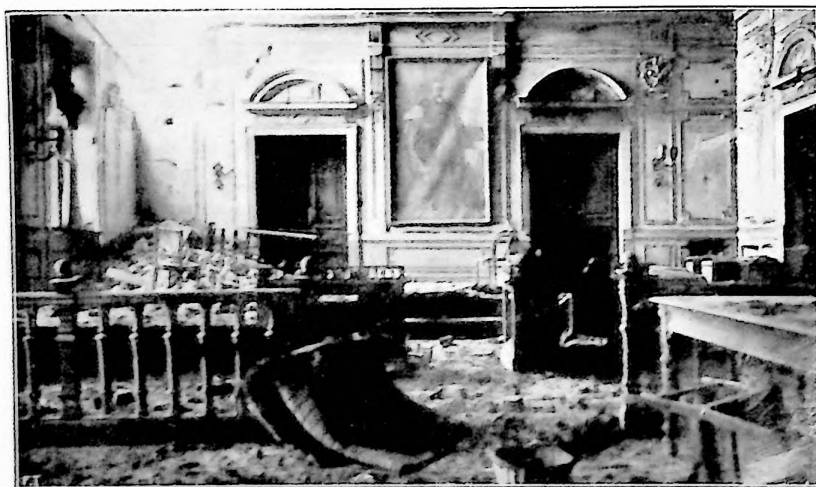
(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).

La piana di Gorizia dal Podgora durante l'azione.

Il ponte fra Gorizia e Lucinico da dove sono passate le truppe italiane.

La passerella sull'Isonzo da dove l'8 agosto passò la brigata Casale.

Sotto Gorizia. — Il ponte della ferrovia sull'Isonzo, rotto dagli austriaci.

La stazione di Gorizia (in fondo il Calvario).

GORIZIA CONQUISTATA.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).

La cavalleria nella Piazza Grande di Gorizia.

Gorizia: nell'atrio del palazzo Attems (Museo provinciale) il Leone Veneziano che gli austriaci hanno tolto dalla porta del Castello.

La presa di Gorizia

nelle incisioni di questo numero.

In quarantatrè anni di vita dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA è la prima volta che il nostro giornale ha la soddisfazione incomparabile di dedicare le proprie pagine alla documentazione illustrativa di un grande avvenimento storico nazionale, contemporaneo, attuale, dovuto al valore degli eroici soldati italiani. Sette giorni sono le folle entusiaste correvano le vie e le piazze acclamando il Re e l'esercito per la presa di Gorizia, ed oggi ecco in queste pagine ben ventiquattro incisioni di fotografie dal vero, illustranti l'eroica gesta compiuta dai soldati italiani e specialmente dai corpi formanti la III armata, comandata dal duca Emanuele Filiberto d'Aosta, magnifica tempra di organizzatore, di disciplinatore, famigliarissimo in campo fra i capi, i subalterni e gli umili combattenti. Il reparto fotografico dell'Ufficio Stampa del Comando Supremo ha dovuto durare anch'esso le sue fatiche nel seguire l'azione nei suoi varii momenti, nei suoi immediati effetti; l'operosità dei suoi ufficiali fotografi, svoltasi con intendimenti artistici e con sensibilità degna del grande momento, hanno fornito al nostro giornale un materiale che rimarrà, in queste pagine, documento insuperabile di ciò che hanno fatto per le nazionali rivendicazioni la disciplina, la pertinacia, la concordia e il valore delle armi italiane!...

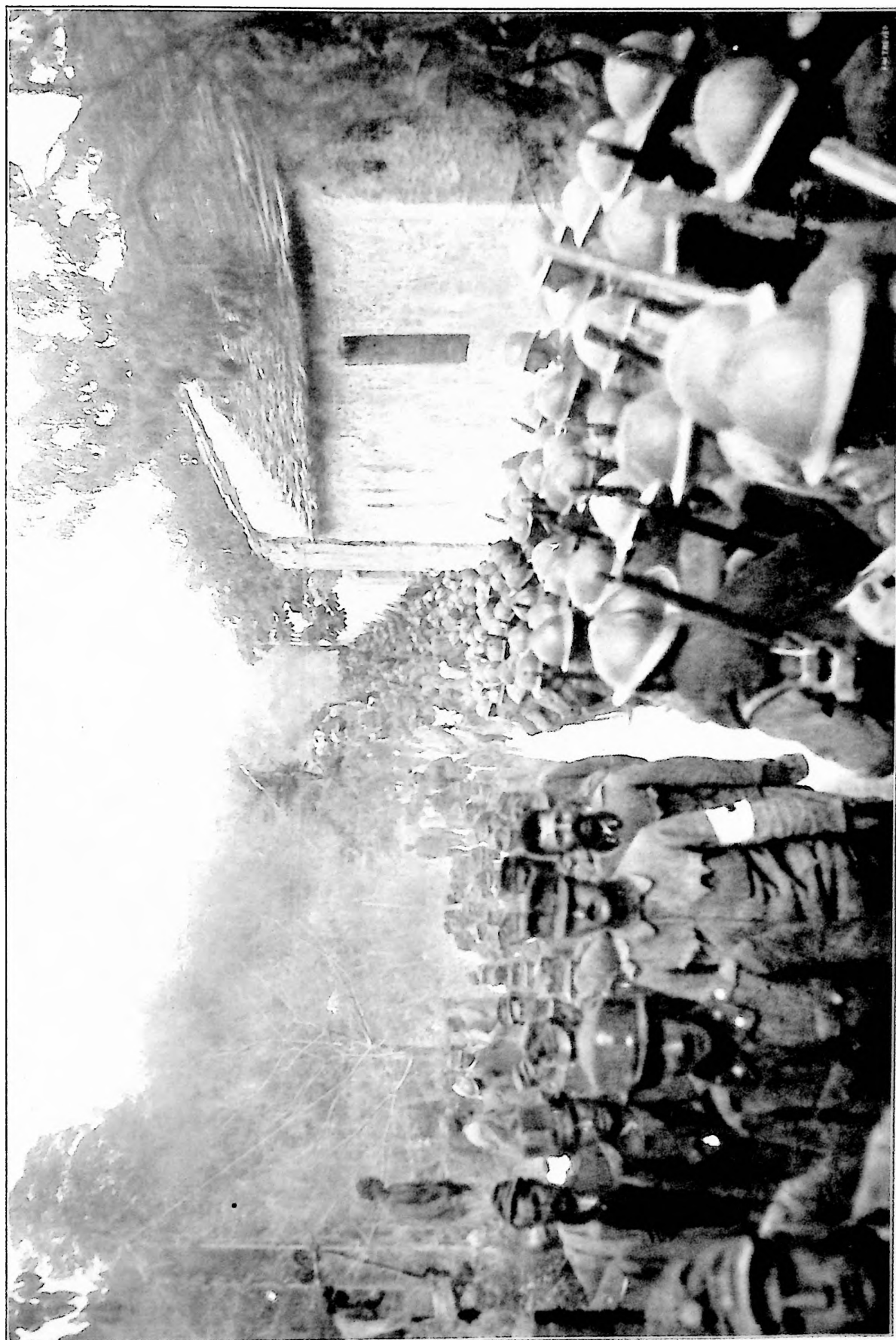
I dragoni di Piemonte Reale che occupano le strade e poi appaiono in Gorizia sulla piazza Grande; gli effetti dei proiettili italiani sul palazzo dei Tribunali, che era la sede del Comando austriaco in Gorizia; il campo di battaglia sul rovescio del Podgora; la vetta denominata *il Dentino* occupata dai nostri il 7 agosto; il ponte della ferrovia sull'Isonzo, a Gorizia, rotto dagli austriaci; la stazione ferroviaria di Gorizia, nello sfondo del cui panorama vedesi il disputato Calvario, i cadaveri dei nemici fulminati sul Podgora, le truppe italiane che a Gorizia, in piazza Corno, aspettano, anzi, anelano di salire a nuovo assalto verso il San Gabriele; la passarella sull' Isonzo dove l'8 agosto passò la vittoriosa brigata Casale; i camminamenti sul Podgora fotografati durante l'azione; soldati nostri che salgono e prigionieri austriaci che scendono sul Sabotino; la cresta del Podgora subito dopo l'azione; tutto è qui documentato dell'azione mirabilmente preparata e risolutamente svolta dal 7 al 9 agosto, col pieno successo dell'armi italiane.

Nè mancano due documenti, diremo così, storici ed artistici: il sigillo del comune di Gorizia, ora italianamente ricostituito ed affidato alla direzione dell'avv. Vittorio Cescutti che, perseguitato dall'Austria dovette dimettersi da podestà ed esulare; ed il Leone di San Marco, che sulla piazza di Gorizia attestava dell'antica italianità della città, appartenente al Governo della Serenissima, e che gli austriaci avevano tolto via dal portale dell'antico Castello.

La sede a Gorizia del Comando austriaco (Palazzo dei Tribunali) colpita dai nostri proiettili il 7 e l'8 agosto.

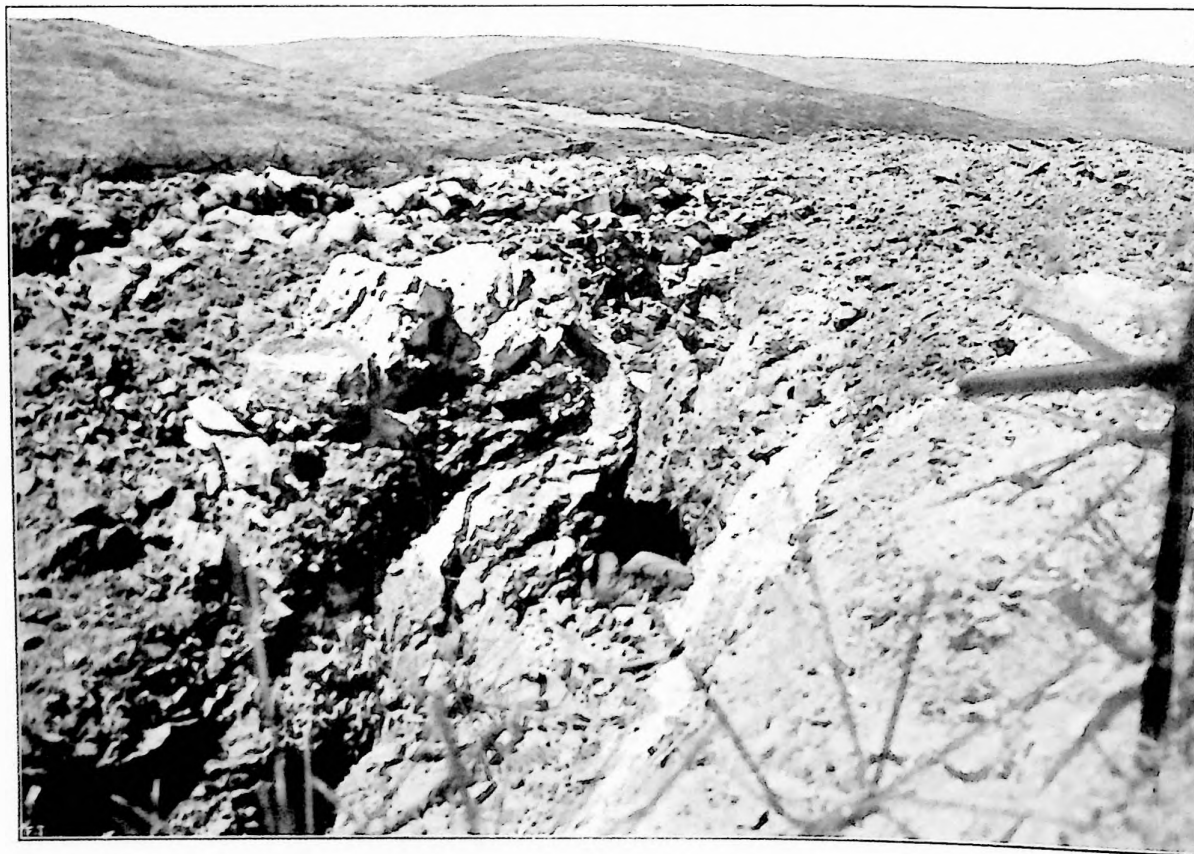
Sigillo del Municipio di Gorizia.

LA BATTAGLIA DI GORIZIA.

(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico).

Sul Sabotino: Soldati che salgono e prigionieri che scendono.

L'AVANZATA SUL CARSO.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).

Il Pianoro di Doberdò conquistato.

A Monfalcone: Trincea austriaca sconvolta. — A Quota 85. — In fondo Quota 121.

L' AVANZATA SUL CARSO.

(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico).

Le nuove posizioni conquistate ad est di Monfalcone.

LA GRANDE GUERRA: SUL FRONTE OCCIDENTALE.

Truppe che tornano dalla prima linea.

La vita al campo inglese.

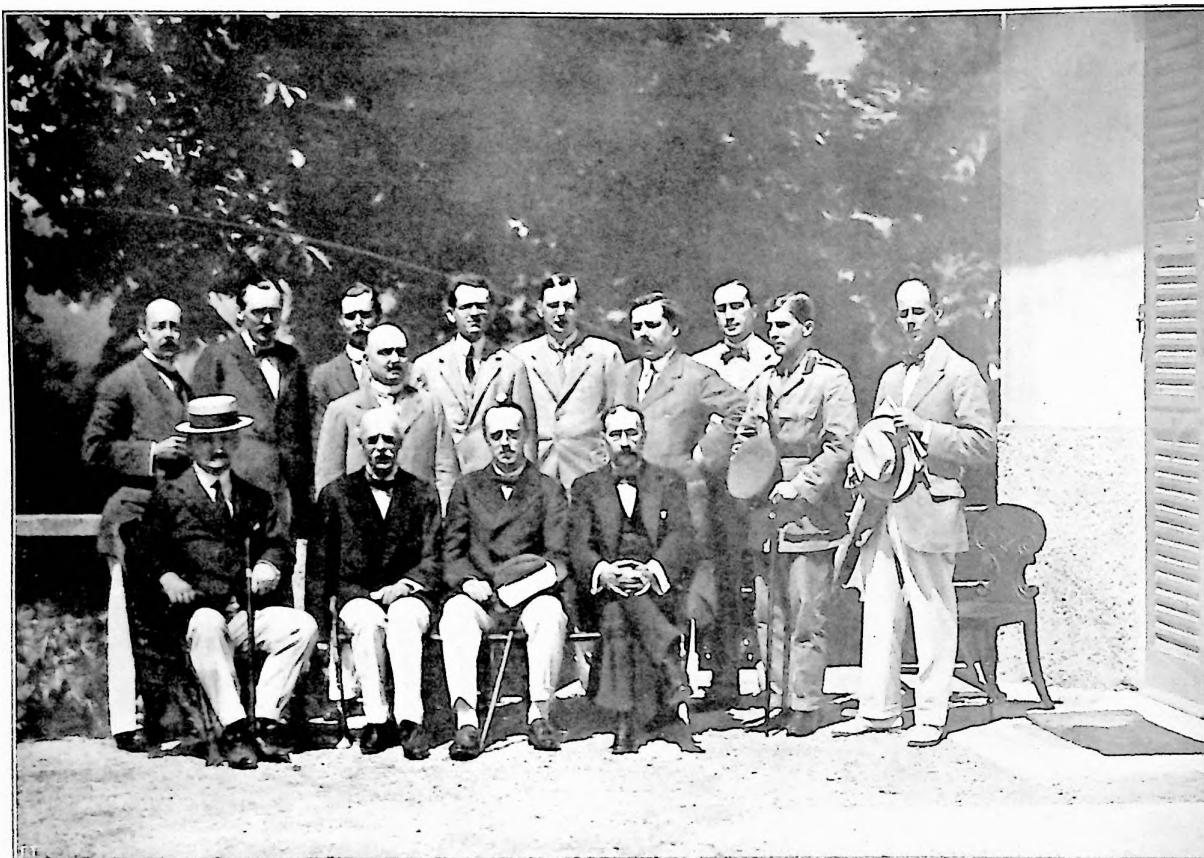
Trasporto di feriti.

LA GRANDE GUERRA: SUL FRONTE ORIENTALE.

Posizione austriaca conquistata dai russi. (Sul davanti si vede una installazione per i gas asfissianti, abbandonata dal nemico.)

Cassoni di munizioni che vanno verso il fronte.

Una trincea austriaca conquistata dai russi.

IL CONVEGNO ITALO-INGLESE DI PALLANZA.

Capel Cure. Arlotta. Sir Rodd, ambasciatore inglese. Runciman. De Nava.

I delegati inglesi e italiani nel giardino della villa Capel Cure a Pallanza.

Il ministro Runciman visita la Camera di Commercio di Milano. L'omaggio della cittadinanza milanese.

† Il poeta GUIDO GOZZANO.

È più facile che, in Italia, sorga un vero novo poeta che un vero novo prosatore. Nel 1911, quando il giovane **Guido Gozzano** pubblicò, presso la Casa Treves, illustrato nella copertina da una figurazione simbolica del Bistolfi, il suo libro di versi *I colloqui*, nel quale aveva compresa qualche lirica del primo e festosamente accolto suo libro poetico — *La via del rifugio*, — il fausto successo, che era miseramente mancato a un altro poeta piemontese più poderoso, al profondo coloritore e paesista Giovanni Camerana, fu determinato da un'aura originale, che aleggiava in tutto il libro giovenilmente spensierato: esso era, peraltro, qua e là, ombrato da cupi pensieri, quasi nubi di passaggio, quasi presagi d'una fine precoce, quale è stata, pur troppo e che oggi deploriamo.

Mentre tutto intorno a noi rugge la più tremenda guerra per il diritto, mentre tante fortissime, magnifiche vite di giovani s'immolano in olocausto alla Patria adorata, ci sembrano forse quasi leggiere, quasi fatue le liriche del povero Guido Gozzano; ma ci fermano ancora certi suoi accenti, accenti sinceri di natura, certe sillabe della verità umana, che mancano in tanti poeti aulici e illustri, e che abbondano invece, caramente, in *Tavolozza*, in *Penombre* e in *Trasparenze* di Emilio Praga (padre di Marco), vero precursore, disprezzato una volta, e al quale ci richiama (si pensi *Brianza*, ecc. del Praga!) Guido Gozzano. Questi non ha un capolavoro lirico come *Il canzoniere del bimbo* di Emilio Praga; ne ha un altro, più piccolo, ma autentico del pari, *Invernale*; ed ha *Pioggia d'agosto*, rime dell'inno eterno alla Natura.

Ah! La Natura non è sorda e muta;

(Il Goethe nel *Faust* aveva chiamato sordo-muto l'inverno.)

Ah! La Natura non è sorda e muta;
se interrogo il lichène ed il macigno,
essa parla del suo fine benigno....
Nata di sè medesima, assoluta,
unica verità non convenuta,
dinanzi a lei s'arresta il mio sogghigno.

La capricciosa psiche femminile moderna (che, attraverso la guerra, meravigliosamente si trasforma) guizza, ne *I colloqui*, fuggevoli colloqui, tenuti spesso con fuggevoli figliuole d'Eva un po' spettinate, armate di civetteria e di bicicletta. Già, nel precedente liberciolo, *La via del rifugio*, la squisita ode *Un rimorso* una piccola anima femminile bisbiglia, e nel fantastico, originalissimo sonetto *Il sogno cattivo* (sogno che sorge da un pettine di tartaruga e d'oro) è adombrata una donna ignota, la cui immensa capigliatura, fiammante forma, alla fantasia del poeta rapito, tutto un cielo.

L'*io* predomina. Se l'*io* dei grandi ci avvince, sia quello di Dante, dello Shakespeare dei sonetti, del Byron, del Leopardi, di Alfredo De Musset, — l'*io* dei mediocri lascia freddi, se non c'infastidisce; ma l'*io* del Gozzano compie il miracolo di tornare simpatico per la sua sincerità nel verso di originale snella snodatura; verso che non s'impunta e non canta, ma corre e discorre. Gli accessorii anche minuti della vita esteriore e muta e anche quelli delle cose estinte sono còlti, vivificati dell'estro del Gozzano; e sono quasi tutta la vita della sua lirica, come in altri poeti dai diminutivi eloquenti, come nell'ingiustamente negletta Cesarina Rossi, l'autrice di *Senza approdo*, più seria, più profonda del Gozzano, del quale non ha, peraltro, la trasparenza e la voce volante.

Povero Gozzano! Mentre pensava (e da più anni vi pensava) a un poema «delle farfalle» (l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ne pubblicò una alata pagina lirica «La messaggiera marzolina» nel numero di Pasqua) Guido Gozzano si vide fuggire a poco a poco tutte le farfalle della gaiezza, sordamente limato da una malattia, per placare il cui rodio struggente imprese un lungo viaggio, consigliatogli dai medici, nell'India; — e ne scrisse, lieto, rapide lettere iridescenti nella *Stampa* di Torino; lettere che saranno raccolte in un volume; testamento di quell'ingegno spontaneo, che lasciò traccia geniale, imperitura; reso ancor più caro dalla sventura crudele, che pur lascia incolumi, ahimè!, tante vite nefaste.

Guido Gozzano, ch'espiò amaramente le facili fortune, era nato da agiata famiglia in Agliè, la cittadina dal bel castello sabaudo, presso Torino: a Torino compì gli studi classici e in Torino ora è sepolto. Egli esalò lo spirito lucidamente presago, illuminato dalla fede religiosa, alla quale il naufrago s'era afferrato con affannoso ardore, sentendo sfuggirgli la vita. A venticinque anni, egli poetava così ne *I colloqui*:

. . . . ed ecco la trentina
Inquietante, torbida d'istinti
Moribondi.... ecco poi la quarantina
Spaventosa, l'età cupa dei vinti.

Ma non doveva toccarla la spaventosa quarantina, l'infelice poeta vinto! — Aveva 33 anni. R. B.

† Il generale F. L. BERARDI.

Alla memoria di un eroico soldato — il generale *Francesco Luigi Berardi*, piemontese — caduto il 6 luglio, in un vigoroso attacco al Sabotino, paghiamo il promesso tributo.

Discendeva egli da famiglia di prodi soldati piemontesi: giovanissimo era entrato in uno di quei battaglioni di istruzione che negli anteriori ordinamenti militari preparavano i sottufficiali; ed aveva iniziato quindi la sua carriera come sergente: passò due anni nella scuola militare di Modena, dalla quale uscì sottotenente a ventun anni (era nato nel 1856) e percorse tutta la sua carriera nell'arma di fanteria. Collocato in posizione ausiliaria come colonnello (del 78.°) nel 1912, fu richiamato alle armi nei primi mesi del 1915, ed ebbe affidato il comando della brigata Milano prima come colonnello brigadiere, poi come maggiore generale.

«Gli ufficiali della brigata — ha scritto Barzini — lo chiamavano «il nostro papà», ed i soldati lo amavano con quella dedizione veneratrice che essi hanno sempre per i capi che conducono alla vittoria. Era un generale dal volto fiero, barbero, oscuro, pieno di volontà, di energia, di decisione, con una luce di bontà negli occhi accigliati. Gli uomini erano conquistati da quell'affetto chiuso che li seguiva nell'azione dal profondo del suo sguardo, come un testimonio silenzioso e appassionato, ed hanno fatto delle cose magnifiche, segnando col loro sangue e con la loro carne le dure tappe delle avanzate vittoriose. Il generale è morto. Lo ha ucciso una granata lanciata alla cieca nel bosco, mentre la truppa che egli comandava, espugnata una formidabile ridotta austriaca, mandava per i viottoli oscuri lunghe carovane di prigionieri».

LA GUERRA D'ITALIA.

I successi italiani dal 8 all'11 agosto.

8 agosto. — In *Valle Lagarina* continua intensa l'attività delle artiglierie.

Sull'*altipiano di Asiago* fu respinto un violento attacco nemico nella zona di Monte Zebio.

Nell'*Alto Cordevole* l'avversario, dopo intenso bombardamento, rinnovò gli sforzi contro le nostre posizioni sul Monte Sief. Fu costantemente ributtato con gravi perdite.

Sul *Basso Isonzo* di fronte a Gorizia continua accanita ed incessante la lotta. Il Monte Sabotino ed il Monte San Michele, capisaldi della difesa nemica, sono stati da noi completamente conquistati. Con essi la testa di ponte di Gorizia è nelle nostre mani; i nostri cannoni battono la città per scacciare il nemico annidato fra le case. Nelle giornate del 6 e del 7 furono fatti 8000 prigionieri, dei quali più di 200 ufficiali e fra questi una ventina di ufficiali superiori, un comandante di reggimento col suo stato maggiore. I prigionieri continuano ad affluire. Prendemmo undici cannoni, un centinaio di mitragliatrici ed un ricco bottino di armi, di munizioni e materiale di guerra.

Nella passata notte un nostro dirigibile bombardava il *nodo ferroviario di Opcina*, rovesciando su di esso una tonnellata di alto esplosivo con effetti visibilmente distruttori. La aeronave fatta segno al fuoco di numerose artiglierie contraeree e assalita da due idrovolanti di cui respingeva gli attacchi mediante efficace e violento fuoco delle armi da bordo, rientrava incolume nelle linee.

9 agosto. — Oggi le nostre truppe sono entrate in *Gorizia*.

Già nella mattinata di ieri (8), dopo intenso concentramento di fuoco delle artiglierie, le nostre fanterie avevano completata la conquista delle *alture di Oslavia* e di *Podgora*, spazzandovi gli ultimi reparti avversari che vi si erano annidati. Trincee e caverne furono trovate colme di cadaveri nemici; dovunque armi, munizioni e materiali di ogni specie abbandonati dall'avversario in rotta completa.

Sull'imbrunire, reparti delle *brigate Casale* e *Pavia* passarono a guado l'Isonzo di cui il nemico aveva in parte fatto saltare i ponti, e si afforzavano sulla riva sinistra. Una colonna di cavalleria e di bersaglieri ciclisti era tosto lanciata oltre il fiume all'inseguimento.

Con alacre opera le instancabili truppe del genio, sotto i tiri delle artiglierie avversarie, gettavano i ponti e riattavano quelli danneggiati dal nemico.

Sul Carso furono ieri (8), respinti nuovi attacchi nemici contro le cime del *Monte San Michele*, ed espugnati altri trinceramenti nei pressi dell'abitato di *San Martino*.

Il numero complessivo dei prigionieri sinora accertati supera i diecimila, ma altri continuano ad affluire nelle stazioni di concentramento.

Non è stato ancora possibile verificare l'entità del bottino di guerra che risulta enorme.

10 agosto. — Le operazioni nella *zona di Gorizia* procedono felicemente. Riattivati i ponti proseguì ieri (9) il passaggio delle nostre truppe sulla sinistra dell'Isonzo. Cavalleria e ciclisti si lanciarono ad oriente della città accolti da vivo fuoco proveniente dalle alture circostanti e dalla linea della Vertojbizza. I nostri arditi squadroni caricarono in più punti brillantemente il nemico infliggendogli gravi perdite e prendendogli qualche centinaio di prigionieri.

Sul Carso con violenta ed aspra lotta le nostre valorose truppe sfondarono poderose linee di trinceramenti nemici a nord-est di San Michele e presso San Martino, ed occuparono Boschini.

Nelle stazioni di concentramento dei prigionieri abbiamo accertato sinora 278 ufficiali e 12072 militari di truppa. Sono segnalate altre affluenze.

L'avversario, nel vano intento di distrarre la nostra attenzione o rallentare la nostra attività sul Basso Isonzo, tentò nella giornata di ieri (9) improvvisi violenti attacchi ed eseguì intensi bombardamenti su vari punti del rimanente fronte. Azioni siffatte si ebbero sul *Tonale*, nelle valli *Giudicarie* e *Lagarina*, sul *Pasubio*, a *Monte Cimone*, in valle *Travignolo*, sul Mrzli (*Monte Nero*). Mantenemmo ovunque saldamente le nostre posizioni.

Una squadriglia di 18 Caproni, scortata da aeroplani da caccia Nieuport, compiva ieri (9) una brillante incursione sulle stazioni di rifornimento di *Prevacina* e *Dornberg*. Sugli impianti ferroviari e magazzini militari furono gettate oltre tre tonnellate di alto esplosivo con risultati visibilmente efficaci. Nonostante i tiri intensi da batterie antiaeree e ripetuti attacchi di velivoli nemici, dei quali uno fu abbattuto, la forte e valorosa squadriglia ritornò incolume ai suoi campi.

Velivoli nemici lanciarono ieri (9) numerose bombe su *Venezia*: due morti nella popolazione e qualche danno.

11 agosto. — La giornata di ieri (10) segna una nuova brillante vittoria per le nostre armi. Perseverando con crescente vigore nel violento attacco iniziato il giorno 9 nel settore di Monte San Michele e di San Martino, le valorose truppe della terza Armata conquistarono tutte le fortificatissime linee nemiche sul *Carso*, fra il Vippacco e Monte Cosich. L'avversario in rotta completa si ritirò ad est del Vallone, mantenendo soltanto forti retroguardie sul Debeli e sulla altura di Quota 121 ad est di Monfalcone. I nostri occuparono Rubbia, San Martino del Carso e tutto il pianoro di Doberdò e raggiunsero la linea del Vallone fino a Crni Hrib.

Nella *zona ad est di Gorizia* il nemico resiste fortemente trincerato sulla linea di Monte San Gabriele e di Monte San Marco. Le nostre truppe hanno raggiunto le pendici occidentali di tali posizioni e la linea del Torrente Vertojbizza.

Lungo il rimanente fronte consuete azioni dimostrative dell'avversario, dovunque respinte.

I prigionieri e il bottino preso al nemico sono in continuo aumento.

Velivoli nemici lanciarono bombe sulla *laguna di Grado* e su *Venezia* senza fare alcuna vittima; qualche danno ai fabbricati.

Una squadriglia di nostri «Voisin» rinnovò ieri (10) il bombardamento della stazione di *Prebacina*, dove il nemico sgombrava i materiali dalle posizioni perdute. Sfuggendo al tiro delle artiglierie antiaree gli arditi aviatori lanciarono sul bersaglio una quarantina di bombe, devastandolo. Indi ritornarono nelle linee incolumi.

LA CASA PATERNA. NOVELLA DI MICHELE SAPONARO.

Alla signora
Linda Siciliani-D'Angelo.

Rivedere dopo dieci o dodici anni il natìo borgo selvaggio.... Credevo che non ci sarei più tornato, e invece ci son tornato. Si prova una sensazione singolare, che non è facile definire. Un gran salto nella nostra vita. Innanzi o indietro? Nell'avvenire o nel passato? Quei che lasciammo fanciulli ritroviamo uomini. Ci ricordiamo che si nascondevano tra gli eucalitti della stazione ferroviaria, a passarsi furtivamente di bocca in bocca la prima sigaretta, e li ritroviamo che trinciano il tabacco forte su un angolo del tavolo, nella bottega da caffè. Baffuti, barbuti, abbronzati; ed erano fragili adolescenti cresciuti all'ombra di un seminario. Parlano di macchine trebbiatrici e di mosca olearia e di ricorsi alla Corte dei conti, e allora ricopiavano su un foglietto fiorito i versi del paterno Stecchetti da offrire alla piccola compagna di scuola. Ma son essi dunque o i loro padri, che noi incontrammo uscendo per la prima volta dalla casa che era nostra nella via che è di tutti? E siamo noi invecchiati o ricondotti improvvisamente, per non so che prodigio, sul limitare della nostra giovinezza?

Casi imprevisti. Io non avrei mai immaginato di potermi un giorno rassegnare alla fatica di un discorso elettorale. Ho, in proposito, le mie convinzioni e i miei gusti che qui non è il momento di esibire. Un discorso elettorale, peggio, per conto altrui. È stato il primo, ma sarà anche l'ultimo. Se pur è lecito insanire una volta l'anno, non è lecito più di una volta nella vita far dei discorsi elettorali, per conto altrui. Ho ricevuto, ieri l'altro, a Roma, un telegramma di un naufrago che invocava soccorso: come negare un pezzo di trave a un naufrago che invoca soccorso, specialmente quando questo pezzo di trave non ci costa che il breve disagio di alcune ore di ferrovia e il fastidio di un paio di giorni di ozio provinciale? Si tratta di un amico di famiglia: un compagno di studii che frequentò con me il liceo, dove egli era invariabilmente il primo della classe, finchè la licenza liceale non ci divise, mandando me a sbattere con la testa e con l'anima nelle sale umide e tetre dell'Università, cacciando lui per la campagna luminosa a sorvegliare il lavoro dei coloni e a contare gli ettolitri di vino, in tempo di vendemmia, che la vigna paterna gli affluisce nella paterna cantina. L'essere stato il primo della classe, per otto anni, gli conferisce una particolare competenza nel calcolo aritmetico della riduzione di ettolitri a botti e viceversa. Mi ha telegrafato disperatamente: — «Vieni: necessaria tua presenza: popolo attende tua affascinante eloquenza». — Mia affascinante eloquenza? O, buon popolo mio? È certo che l'essere stato, per otto anni, il primo della classe non dà diritto al mio amico d'infanzia di essere un oratore, sia pure non affascinante; ma nel primo momento mi pareva che il suo caso non fosse poi tanto disperato da richiedere il trave di salvezza della mia eloquenza. In famiglia mi han detto: — «Vacci, sai quanto gli dobbiamo». — È vero: so quanto gli dobbiamo. Il babbo era un uomo di buona fede: in vita non aveva fatto che obbligare il suo nome e i suoi averi per i debiti e le magagne degli altri. Alla sua morte un branco di creditori si abbattè su quel poco che ci aveva lasciato come su la più facile preda. Il mio amico d'infanzia era anche, per eredità paterna, nostro creditore; ma generoso. Si offerse di comperare la nostra villetta — egli la chiamava la nostra bicocca; perchè se ancora non aspirava a un seggio in Montecitorio si esercitava fin d'allora, non ostante gli otto anni di dittatura scolastica, a diventare un uomo di molto spirito — per pagar subito i più rapaci. La mamma accettò e volle ringraziarlo. E il creditore generoso ci estinse ventimila lire di debiti. Qualcuno susurrava che la villa ne valeva almeno quaranta. Ma la gente invidiosa, diceva la mamma, si trova dapertutto.

— Vacci, Renato: noi gli siamo obbligati, al signor Taccardi.

E io son venuto ad asserire pubblicamente i diritti del signor Taccardi alla deputazione italiana. Ho tenuto ieri un breve discorso nel teatro gremito di un pubblico disposto, non so per che iniezioni di eccitanti e di calmanti, al più disciplinato e concorde entusiasmo. Un discorso breve, ma, dicono, molto bello. Nel circolo iersera ne ripetevano, accesi d'orgoglio cittadino, le frasi che eran sembrate più efficaci a scuotere la pigrizia del corpo elettorale e a smascherare — dicevano smascherare — l'avversario. Io non so se fosse un bello o brutto discorso perchè confesso di non essere giudice competente in materia di eloquenza tribunizia.

Oggi riparto. L'amico Taccardi insiste che resti ancora, grida, strepita, smania, ha bisogno di un mio nuovo discorso, vuole che io assista al suo trionfo, promette di offrire non so quale trionfo anche a me, dopo le elezioni; ma riparto ugualmente.

— Almeno fino a domenica. Non ti sei nemmeno riposato. Sarai ancora stanco.

Sono ancora stanco, ma riparto.

— Ma la Clorinda, ma la Clementina che vogliono prepararti non so che sorpresa. La stagione è propizia. Resta a goderti un po' di campagna.

Non potrei godermela: riparto.

— Verrai almeno a salutarle. La Clorinda e la Clementina ti aspettano.

La Clorinda e la Clementina sono rispettivamente, la moglie e la sorella del signor Taccardi. Non vado a salutarle. Riparto sùbito.

Sono stato ieri a salutarle, prima e dopo il discorso. Ho fatto colazione e pranzo in casa del mio amico d'infanzia. Vi ho anche dormito. È una bella casa la casa del signor Taccardi. Una bella e ricca casa: dieci anni a dietro era più povera ma era di mio padre. Dieci anni a dietro non era dipinta a lasagne rosse e gialle, mostrava anzi il musco della pietra salmastra verso tramontana; non aveva le griglie verdi alle finestre che abitualmente erano tutte aperte su la campagna, perchè il sole, l'aria, l'odor del verde, il canto delle cincie e delle cicale la penetrassero tutta. Il giardino intorno non era così spazzolato e strigliato e geometricamente ritagliato di aiuole e di vialetti; ma da quelle finestre si riversava nel giardino il canto mattiniero della mamma che attendeva al telaio, e in quel giardino irto di erbacce per la capretta c'era un bambino che aveva stretto amicizia con le botte e le inseguiva voltolandosi in quell'erbacce, e si credeva felice. Intorno intorno, lungo la cancellata, non c'era quella corona d'alberi bene educati e accuratamente tosati, che mi pareva soffrissero di non so che privazione e nostalgia di collegiali nella dura disciplina a cui il signore li costringeva: un breve pergolato c'era in un angolo, e il bambino che si credeva felice quando divenne adulto sedeva all'ombra di quel pergolato a ripassare il trattato di Campoformio e i misteri della trigonometria; un gelsomino c'era pensile a una parete, e una fanciulla quando il bambino divenne più adulto ma credeva ancora di esser felice, ogni sera veniva a cogliere i fiorellini bianchi dalla pianta odorosa.

— Vieni, vieni, — ha detto il signor Taccardi, — ti farò veder delle cose che certo ti faranno molto piacere. Riveder dopo tanto tempo il tetto natìo! È pure una poesia. Beato te che puoi goderne.

Beato me che posso goderne.

E mi ha condotto a rivedere il tetto natìo che ora accoglie il signore, la signora e la signorina Taccardi.

— La riconosci? Di' la verità, se la strada per venirci, incuria di questo municipio che abbatteremo, non fosse rimasta la stessa, non l'avresti riconosciuta la tua vecchia bicocca. Guarda: ora è un paradiso. Ma lo sai quanto ci ho speso? — E mi ha aperto tre volte sotto gli occhi distratti tutte dieci le dita delle mani paffute. — Trentamila lire ho speso.

Non so che cosa gli ho risposto. Ho sentito il cuore che mi diceva: — Non piangere, non piangere! — E allora non ho pianto.

Il signor Taccardi intanto mi veniva facendo la presentazione delle cose nuove che certo mi avrebbero fatto molto piacere:

— Qui è l'apparecchio per l'acetilene. La casa è tutta illuminata ad acetilene. C'è sì un certo puzzo di carburo di calcio qui intorno, ma è un angolo appartato dove nessuno mette il naso. Prima, ti ricordi? le ortiche alte così.

Ricordo le ortiche alte così, ma non puzzavano. E quelle ortiche rappresentavano per il fanciullo che si credeva felice il bosco, la selva impenetrabile, la foresta inesplorata, ove le lucertole verdi erano alligatori e le cavallette canguri e le chiocciole rinoceronti e i maggiolini non so che altre bestiacce selvagge. Più tardi, quando l'adolescente cominciò a perdere la fede nella propria felicità, rappresentarono la vita, la vita dura spinosa che bisogna traversare arditamente e punge e ferisce a sangue quando la si affronta di pieno petto.

— E questo chiosco ricoperto di glicine c'è mai stato? Lo ha voluto la Clementina. La Clementina ama molto i chioschi e il glicine.

E queste sedie di vimini c'erano? La Clementina le ha volute. Ama molto le sedie di vimini la Clementina. Qui nelle sere d'estate, alla luna, è il giardino incantato. Quel povero uomo di tuo padre ci aveva fatto la capanna per la capretta. Una vera profanazione.

Già, quel povero uomo di mio padre non aveva da spendere trentamila lire per sè: le aveva spese per gli altri. E amava molto il buon latte appena munto e forse non odiava le profanazioni.

— Entriamo. Vedi le porte? Tutte dipinte a nuovo, con vetri di un pezzo, con persiane verdi, con tendine di fine batista! Senti come son ferme! Non cigolano, sai, per vento che tiri. Una volta la tramontana le faceva cantare tutta notte....

Non ho sentito il resto. Ho sentito il canto delle mie porte nelle notti insonni dell'adolescenza, quando scompigliava quella musica i pensieri dolorosamente avviluppati nei legacci della sineddoche e dell'ipotiposi, e apriva all'anima non so che spiragli su una vastità di orizzonti popolati d'imagini luminose.

— ....I gradini di marmo, le bussole di noce massiccio, le maniglie di lucente ottone....

Io cercavo dietro la porta d'ingresso qualcosa che non ho ritrovato. Era tutta una scala di linee orizzontali che veniva segnando di anno in anno la mia statura: — Renato, 25 settembre 1899; Renato, 3 maggio 1900; Renato, 7 ottobre 1901.... — La calcina ha cancellato tutta la mia adolescenza.

Traversando una stanza mi son fermato con un soprassalto.

— Che guardi?

Che guardavo?

— Nulla.

E ho seguito il signore della casa nelle altre stanze. Ma di su la soglia mi son voltato. E sì, era proprio lui. Quello una volta era lo studio del babbo: lì, presso una finestra, era la sua scrivania. Ed egli, il povero uomo, seduto alla scrivania, ieri, lavorava, lavorava come sempre ha lavorato. Ha trascorso tutta la sua vita lì, alla scrivania. Mi ha guardato, mi ha sorriso, mi ha accennato: «Ritorni?» «Babbo!...»

Ma l'irruzione della signora Clorinda e della signorina Clementina lo ha mandato via. È rimasto non so se un attaccapanni o un guardaroba in quell'angolo, al posto della piccola scrivania; e al posto del babbo, dileguato, la signora Clorinda e la signorina Clementina, tutte un pispiglio di passere petulanti.

— Venga di qua.

— No, prima di qua, nella sua camera.

— Non vuol vederla?

— Non vuol riposare un poco?

— Dia il cappello.

— Dia il bastone.

— Dia i guanti.

— Si tolga il colletto.

— Vuol cambiarsi le scarpe?

— Si metta in libertà.

Penso che, sdrucciolando su la via della gara, mi avrebbero svestito completamente.

E lui, l'egregio signor Taccardi, rideva nella piena faccia, e credo anche nel cuore, beato. Non ricordo di aver mai invidiato, come quel giorno, il riso degli uomini.

Mi ha condotto su la terrazza. L'aveva inalzata di un piano, ne aveva fatto quasi una torre.

— Ti piace? Guarda che orizzonte si abbraccia! Si gode di qui un paesaggio incantevole. Puoi ben dirlo. (Io non dicevo nulla, io non godevo nulla.) La città sembra piccola, bassa, tutta raccolta ai nostri piedi. E intorno, guardo tutti i villaggi vicini. Li riconosco a uno a uno. E la strada, e la ferrovia, e il mare.... (Nulla, nulla, io non vedevo nulla. C'era più sole allora, c'era più verde allora, c'era l'infinito, allora, d'intorno.... Forse perchè c'era anche nell'anima, allora, l'infinito.)

A tavola sono stato messo a sedere tra le due passere petulanti. E la gara s'è rinnovata nell'ingozzarmi di ogni sorta di cibrei. Mi pareva che mangiassi regolarmente i miei piatti; ma quei due angeli custodi avevano

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

un'affettuosa paura che io rimanessi digiuno. Come si può improvvisare un discorso elettorale a stomaco vuoto?

— Checco, diglielo tu che mangi.

Il mio amico d'infanzia è stato per otto anni il primo della classe: non è colpa sua se lo han chiamato Checco.

E Checco mi dava l'esempio divorando i suoi piatti da bue. E tratto tratto scoppiava in un grido d'ammirazione:

— Il capretto è un capolavoro! Opera tua, Clorinda? o tua, Clementina?

Sedeva al posto del babbo; ma il babbo non era un ghiottone e non soleva parlare di capolavori, a tavola. Tratto tratto io alzavo gli occhi dal piatto e vedevo la cara faccia lì, di rimpetto a me su l'ombra, che si allontanava e svaniva del signor Taccardi. Il babbo aveva un volto serio, disposto a malinconia, tutto soffuso dalla bontà mite e accorata che esprimeva dagli occhi pensosi: ora mi guardava con occhi come se avesse pianto. Per me, babbo? Ma ecco un grido:

— Questo timballo è tenero come il latte! Opera tua, Clorinda? o tua, Clementina?

E il triste volto si dileguava. Mi rimaneva negli occhi un pezzo di terra e una croce, oltre quella parete della casa, oltre il muro del giardino.

La signora Clorinda mi sedeva a sinistra, come una volta la mamma soleva, quando eravamo in tre. E aveva nella voce non so che di tenero, di quasi materno la signora Clorinda. E una volta che ha allungato la forchetta nel mio piatto per lasciarvi cadere non so che leccornia, mi è parso di dover vedere il braccio della mamma oltre quella forchetta, e il volto della mamma oltre il braccio. Mi son voltato e non ho visto se non il braccio e il volto della signora Clorinda.

Alla mia destra il posto era vuoto allora; ora sedeva la signorina Clementina, non meno della cognata tenera e rugiadosa. Penso che forse accettai dalle sue mani, involontariamente, più doni che non prendessi dalla signora Clorinda. O questa è stata un'illusione del caro amico d'infanzia, il quale ha cominciato a vederci non so che principio di un suo forse premeditato disegno, perchè al levar della mensa mi ha investito con questa domanda:

— Di', e riaverla così un giorno questa villa, sarebbe un bel guadagno, eh?

Mi pare che non gli ho risposto, perchè il fumo della sigaretta mi si è cacciato nella gola. Dopo un colpo di tosse, gli ho detto:

— Andiamo al comizio.

Su la soglia egli ha conchiuso la sua domanda con un'affermazione:

— Ora la villa vale sessantamila lire.

E siamo usciti.

Così non fossi più tornato!

Invece ci son tornato per dormire. E sono stato messo a dormire nella camera che era stata mia. Avrei voluto dire: — « No, portate il letto altrove, in cantina, nel solaio, all'aperto; ma fuori di qui ». — E non ho detto nulla. Perchè non ridessero di me? Forse non solo per questo. Certe sofferenze chiudono un loro aroma che inebria come una gioia.

Una bella camera, con pareti dignitosamente dipinte, con un letto monumentale di mogano — o il mio lettino di ferro, con giaciglio ruvido, basso stretto quanto una cuccia! — con lenzuola molto fini e guanciali molto morbidi e materasse molto soffici. Lei doveva venire e non è venuta. Doveva chiamarmi, con un susurro, traverso le fessure delle imposte, e non mi ha chiamato, doveva dire: « ti aspetto » e non mi ha detto niente. Anche allora, dopo un mese, l'attesi inutilmente e non venne più. L'indomani mi dissero che era malata; poi la portarono lontano in una mattina che ancora nel ricordo mi appare tutta squallida e greve come sotto una pioggia fitta e fredda e interminabile di dicembre: era invece tutta piena del sole di giugno. La portarono in una fredda casa triste, perchè rideva e piangeva fuor di proposito e non ragionava più e usciva in ismanie e gridava parole atroci, lei così pura e modesta e timida, con quelle labbra che mi pareva non avrebbero mai saputo far altro che mormorare dei baci. Io non ho mai capito che ignota forza maledetta abbia potuto rompere un così tenero cuore e riempiere d'ombra un cervello così primaverile.

Allora ci furono due volti amati che mi si piegarono sul letto a confortarmi. Ora uno non c'è più e l'altro è lontano. E però torno subito a ritrovarlo. Riparto.

E il cuore mi dice: — « Non piangere, non piangere! » — Ma io non posso più obbedirgli.

Perciò quando mi alzo l'amico prossimo deputato mi vede gli occhi rossi — la stanchezza, caro mio; tu devi riposarti ancora una settimana. — Che sia proprio necessario essere stato otto anni di seguito il primo della classe per non capir certe cose?

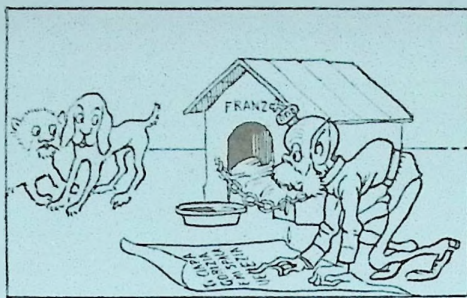
E riparto subito.

MICHELE SAPONARO.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

DALLA PRESA DI GORIZIA AL RESTO - *Variazioni di BIAGIO.*

Gorizia.

— Ecco una figlia perduta! E il peggio è che le altre sorelle seguitanno l'esempio!...

Rabbia austriaca.

Un cane (all'altro): — Non avvicinarti, chè potrebbe morderti e attaccarti l'idrofobia.

Ditte tedesche in Italia.

— Cambiata l'insegna potremo continuare ad esercitare il nostro negozio.

— E, se occorre, esporremo anche la bandiera italiana!

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale).

3. *Londra.* Il battello-spazzamine ausiliario *Clacton* è stato silurato ed affondato nel Mediterraneo orientale. Due ufficiali ingegneri, un meccanico, un fuochista ed un marinaio mancano. Un ufficiale e 4 fuochisti sono rimasti leggermente feriti.

4. *Marsiglia.* A 25 miglia circa dalla costa francese sommergibile austriaco affonda il piroscafo *Siena* della "Veloce".

5. *Berlino.* Un violentissimo uragano scatenasi nella Germania orientale e settentrionale danneggiando le campagne: a Berlino i danni sono notevoli.

6. *Torino.* Sul Monviso nel pomeriggio un gruppo di ufficiali del 3.° alpini, battaglione Pinerolo, in distaccamento a Bibiana, parte per un'escursione. Guida la comitiva il sottotenente barone Franchetti, coi sottotenenti Siliprandi e Valfrè di Bonzo. Giunta la comitiva a circa due metri dalla vetta del Viso, nell'attraversare un canalone il sottotenente Siliprandi slitta precipitando in un burrone e restando cadavere.

Savona. Vasto incendio arde da tre giorni nei boschi sulle alture di Vado Ligure di proprietà dei Comuni di Vado Segno e Giuliano. Il presidio di Savona ha inviato sul luogo truppa cui si sono aggiunti per l'opera d'estinzione i contadini e le guardie forestali. L'incendio, alimentato dal vento, si è esteso anche alle boscaglie soprastanti alla borgata di Lavagnola: danni ingentissimi.

Cagliari. Sulla spiaggia di Muravera sei giovanissime abbacchiatrici di mandorle vollero prendere un bagno. Ingannate dall'apparente poca profondità dell'acqua, s'inoltrarono, rimanendo d'un tratto travolte in un gorgo. Quattro di esse, certe Giuseppa Dejana, Ersilia Siriga, Marianna Cannas e Virginia Sestu, annegarono, le altre due furono salvate da una compagna rimasta sulla spiaggia.

Parigi. Al Congresso socialista francese prevalgono gli elementi contrari alla ripresa fra socialisti dei rapporti internazionali.

Berlino. Il dott. Mayer, redattore del *Vorwaerts*, è stato arrestato. Venne perquisita la sua casa e il suo ufficio al giornale. Il motivo dell'arresto è ignoto. Mayer è il più rivoluzionario dei redattori del *Vorwaerts* e il più ostile al partito ufficiale.

Teheran. I ministri di Russia e della Gran Bretagna da una parte e il governo persiano dall'altra hanno scambiato note, in cui constatano l'accordo definitivo che consolida le amichevoli relazioni anglo-russo-persiane e risolve favorevolmente le questioni dell'organizzazione finanziaria e militare.

Washington. Il generale Carranza ha inviato al governo degli Stati Uniti una nota nella quale si felicita con gli Stati Uniti per il lodevole sforzo tendente a raggiungere la soluzione del conflitto: insiste nel reclamare l'accettazione del punto di vista messicano, e chiede il richiamo delle truppe americane.

7. *Roma.* Sulla ferrovia elettrica da Roma a Genazzano, ad un treno composto di una motrice e di una carrozza rimorchiata, a forte velocità, dopo la stazione di Montecompatri, il gancio d'attacco si è spezzato e il rimorchio si è capovolto. Un muratore, certo Leonzio Gentili, è morto sul colpo; una ventina di persone sono rimaste più o meno ferite.

Biella. Due donne sono state trovate uccise a Graglia: tali Giovanna Anselmetti e sua nipote Giuseppina, aggredite e finite a colpi di falcetto a scopo di furto. La loro abitazione è stata poi incendiata.

Porto Maurizio. Per stupide vanterie austriachesche arrestata la maestra elementare di Montechiarugolo (Parma) Talbelli Giuseppina di Comacchio.

Milano. Al Carcano riunione degli ultra-interventisti, con discorsi del sindaco di Pavia. Lorini, del deputato sindacalista De Ambris, e dell'ex deputato Podrecca, direttore dell'*Asino*: tutti per la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania.

Bergamo. Il capitano aviatore Marinelli, correndo di sera in motocicletta a Bergamo con un soldato, è andato ad urtare contro un carro carico di botti, una delle quali, cadendo, lo ha schiacciato; il soldato è rimasto ferito.

Firenze. Un vasto incendio sui monti in faccia a Firenze, nella località detta L'Incontro, si è sviluppato l'altra sera, estendendosi presto sull'altro versante dell'Antella per circa 8 chilometri. Questa mattina si è potuto finalmente circoscrivere il fuoco mercè l'opera di squadre di boscaioli che hanno abbattuto una grande quantità di alberi. I danni sono ingentissimi.

Parigi. Il Consiglio nazionale del partito socialista francese vota la mozione Renaudel per la liberazione dei territori invasi e per il ripristinamento del Belgio e della Serbia.

Peronne. Da oggi, per effetto delle artiglierie francesi, questa antica città è in fiamme.

Londra. Lord Wimborne è stato nominato nuovamente viceré dell'Irlanda.

Lisbona. Al Congresso i ministri Scares e Alfonso Costa hanno reso conto della missione compiuta all'estero. In un vibrato discorso Almeida ha fatto l'apologia delle nazioni alleate al Portogallo.

Berlino. Il *Preussischer Statsanzeiger* pubblica una notificazione del ministro delle Finanze che dice che il trattato doganale e di navigazione tedesco-italiano non si considera più come vigente da parte del Governo italiano, perciò d'ora innanzi anche da parte tedesca si applicheranno i dazi della tariffa autonoma sui prodotti del suolo e della industria italiana.

Tokio. L'ammiraglio Kamimura — uno degli eroi della battaglia di Zuscima — è morto.

New York. Il personale dei trams s'è messo in sciopero, chiedendo un aumento di salari. Il personale delle linee sotterranee ed aeree decise di accettare un compromesso che comprende un aumento di salari e altre concessioni.

8. *Pallanza.* Festose accoglienze al ministro inglese del commercio, Runciman, qui arrivato con la signora, per trovarsi con ministri italiani.

Brescia. Il conte Giangiacomo Morando, deputato di Chiari, ha depositato alla Banca d'Italia la somma di lire 60000 in cartelle del Prestito Nazionale, intestandole al prefetto di Brescia perchè ne sia erogata la rendita ai mutilati ed agli orfani della guerra bisognosi della provincia.

Cremona. Un violento incendio a Vailate ha distrutto interamente alcuni cascinali colonici e la caserma dei carabinieri.

Varazze. Un grosso cetaceo del peso di 223 chilogrammi è stato catturato al largo di Arenzano dal noto pescatore Giovanni Robello che dovette lottare col pesce colossale per circa due ore. Si tratta d'un soggetto della famiglia dei delfini, ma non ancora esattamente definito: è stato esposto a Varazze, e sarà quindi spedito al Museo del Principe di Monaco.

Londra. Henderson, ministro dell'istruzione, laburista, ha date le dimissioni.

9. *Roma.* Nella capitale e in tutta Italia generali esultanze per la presa di Gorizia, oggi ufficialmente annunziata.

Pallanza. Arrivano i ministri Arlotta e De Nava, che hanno oggi stesso una conferenza col ministro inglese Runciman, l'ambasciatore inglese Rennel Rodd e Capel Cure.

Buda-Pest. Alla Camera il conte Karolyi spiega il distacco del suo partito dall'opposizione; ed afferma che gli ungheresi combatteranno per la integrità dell'Ungheria e la difesa della Transilvania; e Tisza rivolge severe parole ai nemici rumeni dell'Ungheria.

Washington. Le due Camere hanno votato un bill per l'esercito, che prevede un credito di 267.597.000 di dollari.

New York. Settemila scioperanti ripresero il lavoro avendo quattro grandi compagnie di trasporti accettato di sottoporre il loro conflitto all'arbitrato, e le compagnie dei trams accettato le richieste degli impiegati.

10. *Roma.* La *Gazzetta ufficiale* pubblica decreto luogotenenziale che sottopone al sindacato del governo le aziende commerciali dei nemici; ed altro decreto che vieta ai cittadini e sudditi italiani il commercio coi nemici e coi loro alleati.

Bucarest. È avvenuta un'esplosione nel polverificio di Dudesti: rimaste uccise 62 persone e ferite 102. Due serbatoi di etere scoppiarono. Fra i morti sono il colonnello Albu e il direttore capitano Savopol.

— Scoperta nelle poste rumene frode per 5 milioni e centomila lire commessa da certo Filotti, sindaco di borsa.

11. *Pallanza.* Seconda giornata del convegno anglo-italiano: i ministri fanno una gita sul lago, ed Arlotta e Runciman scambiansi brindisi.

Milano. Il Senatore Luca Beltrami offre al ministero dell'istruzione pubblica L. 10.000 per i restauri ai monumenti di Gorizia.

— A sera, al Conservatorio, con conferenza del dep. Cappa, presente Salandra, solenne commemorazione di Cesare Battisti.

Schio. Incendio ha devastato il teatro ridotto a magazzino della sussistenza militare. Fortunatamente il fuoco non ha potuto propagarsi nè alla splendida sala del ridotto nè al palcoscenico.

Venezia. Nell'incursione fatta questa notte sulla città da idrovolanti nemici distrutta completamente l'antica chiesa di Santa Maria Formosa e danneggiata quella di San Pietro in Castello.

Cagliari. Verso mezzogiorno, nei pressi dell'Ospedale territoriale della Croce Rossa il prof. Antonio De Cortes, docente di medicina all'Università e direttore dello stesso Ospedale, dopo tirati parecchi colpi di rivoltella contro il dott. Virgilio Stocchino, addetto all'Ospedale medesimo, ferendolo mortalmente al midollo spinale ed al polmone, si è ucciso, facendosi saltare le cervella.